



Incontro Internazionale dei Coordinatori della Pastorale Vocazionale e della Formazione della Società San Paolo

Ariccia (Roma), 14-21 settembre 2008

PROPOSTA VOCAZIONALE E FORMAZIONE PER LA MISSIONE PAOLINA OGGI

Don Silvio Sassi

0. Collaboratori di Dio

0.1. Per vivere con spirito soprannaturale questo avvenimento importante per la nostra Congregazione, motiviamo la nostra fatica umana attingendo alcune certezze di fede nella Parola di Dio.

Mentre Gedeone si prepara a combattere i Madianiti, il Signore gli dice: “Gli uomini che hai con te sono troppi, perché io possa mettere i Madianiti nelle loro mani. Gli Israeliti, infatti, potrebbero gloriarsi dell’impresa contro di me, pensando di essere salvati per opera loro”. Dopo una serie di prove indicate dal Signore per selezionare i combattenti, restano con Gedeone solo trecento dei trentaduemila Israeliti che aveva radunati. Coloro che sono stati prescelti, nonostante la sproporzione numerica e armati solo di un corno e di un vaso di coccio vuoto con dentro una torcia, vincono i Madianiti (*Gdc 7,1-25*). La vittoria è un dono di Dio al popolo: **i numeri degli uomini non sono i numeri di Dio**; egli solo è Provvidenza che tutto orienta.

0.2. Anche la lotta tra Golia e Davide, narrata nel primo libro di Samuele (17,1-57) è un’illustrazione della diversità tra le categorie umane e la volontà divina: un gigante in completa tenuta da guerra contro un giovane pastore che porta un bastone, una fionda e cinque ciottoli di un torrente. Davide lotta con fede: “Io vengo contro di te nel nome del Signore” (*1Sam 17,45*). Il gigante è abbattuto con un colpo di fionda.

0.3. All’inizio del suo ministero pubblico, Gesù sceglie dodici apostoli, chiamandoli a vivere con lui per dare loro una missione (*Mt 10,1-41*). Eleggendo e inviando i settantadue discepoli, Gesù afferma: “La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate perciò il padrone del campo perché mandi operai nella sua messe” (*Lc 10,2*).

Nel momento della sua ascensione, Gesù invia i suoi apostoli: “Andate dunque, ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho ordinato” (*Mt 28,19-20*). L’opera che Gesù, per volontà del Padre, ha svolto durante la sua esistenza terrena, è da lui stesso affidata ai discepoli e, dopo di loro, ai cristiani di ogni epoca storica con la promessa che compiranno “opere anche più grandi di lui” (*Gv 14,12*).

0.4. Da queste citazioni di brani della Sacra Scrittura, rafforziamo la convinzione necessaria per il nostro impegno di ricerca e di formazione di apostoli paolini: è Dio il padrone del campo e noi siamo coinvolti nel pregare e operare per la sua messe. **La messe non è nostra, noi siamo “collaboratori di Dio”** (*1Cor 3,9*).

L’atteggiamento completo del nostro pregare, pensare e operare per le vocazioni e la loro formazione è stato sintetizzato da Giovanni Paolo II nell’esortazione apostolica post-sinodale *Vita consecrata* (25.03.1996), riprendendo una convinzione di sapienza: “Sarà bene, a tale proposito, riscoprire quanto hanno sempre insegnato i grandi protagonisti dell’azione apostolica: occorre

confidare in Dio come se tutto dipendesse da Lui e, al tempo stesso, impegnarsi generosamente come se tutto dipendesse da noi” (n. 73).

1. Obiettivi da conseguire

1.1. Questo nostro incontro si innesta sulla **tradizione** che la Congregazione possiede nell’ambito specifico della pastorale vocazionale e della formazione. L’esempio e l’insegnamento del beato Giacomo Alberione, la *Ratio studiorum* preparata dallo stesso Fondatore, le indicazioni dei successivi Capitoli generali, l’attività dei Governi generali sfociata in documenti normativi dei Superiori generali, la *Ratio formationis* e i successivi *Iter formativi*, il difficile lavoro svolto da promotori vocazionali e da maestri, sono le principali espressioni di un impegno che è sorto con la Congregazione ed ha accompagnato, con luci e ombre, tutta la sua storia fino ad oggi.

Pur iscrivendosi nella continuità della nostra tradizione, questo incontro costituisce un **avvenimento storico** perché è la prima volta che i responsabili della formazione di tutte le nostre Circostrizioni si incontrano.

La portata storica del raduno è che, con questa iniziativa, si riafferma con chiarezza l’**importanza** della ricerca e della formazione delle vocazioni per la nostra Congregazione. In numerose occasioni il Fondatore ha ripetuto la stessa convinzione: “Perché senza le persone, le opere non si fanno. Abbiamo tante belle idee, tanti bei disegni, ma non bastano i bei programmi perché ci sia per le anime quel frutto che è necessario. Ci vogliono le persone! L’opera delle opere: le vocazioni! (*Alle Figlie di San Paolo, 1950-1953, 176*). In forma ancora più sintetica, il Primo Maestro, nel cinquantesimo di fondazione della Società San Paolo, avverte: “**Ricordo a tutti: le opere di Dio si fanno con gli uomini di Dio**” (*San Paolo, luglio-agosto 1954*).

Lasciando alla Provvidenza di decidere il numero necessario dei Paolini, traduciamo, per la situazione attuale della Congregazione, la preoccupazione che il Primo Maestro, fin dagli inizi, attribuisce alla ricerca e alla formazione dei giovani: **la quantità e la qualità dei Paolini incide in modo determinante sull’interpretazione e il modo concreto di vivere l’integralità del carisma paolino.**

Un’applicazione concreta di questa constatazione può essere osservata nella storia della nostra Congregazione: il passaggio dall’autarchia paolina, in tutte le fasi del nostro apostolato, all’inserimento progressivo di collaboratori laici, all’affidamento a laici competenti di ruoli ricoperti da sempre da Paolini. La quantità e la qualità dei Paolini, pertanto, incide sulle risorse umane, sull’organigramma e sul manuale di funzioni della nostra attività apostolica.

Un’ulteriore incidenza della constatazione sul personale paolino, può essere rilevata nell’identità e nella percentuale dell’unica vocazione paolina, sacerdote e discepolo, voluta dal Fondatore: “Amarsi, collaborare, rispettarci come due parti complementari: due esseri che formano un nuovo essere nella Chiesa: l’apostolo delle edizioni” (*Ut perfectus sit homo Dei, I, 155*); “due terzi di discepoli e un terzo di sacerdoti” (*San Paolo, 1965*). Tutti conosciamo le difficoltà che in alcune Circostrizioni incontra la proposta vocazionale del discepolo, avendo come risultato una percentuale tra Paolini sacerdoti e discepoli che è ben lungi dal sogno del Fondatore.

Anche l’esigenza di un’attualizzazione del carisma paolino è strettamente in relazione con l’immissione di nuove generazioni di Paolini. Quando la maggioranza dei membri della Congregazione è formata da generazioni adulte e avanti negli anni e i giovani sono pochi, in genere si fa sentire di meno l’urgenza di porsi delle domande su come interpretare e vivere il carisma paolino oggi.

Con un certo umorismo il Fondatore rilevava già nel 1957: «A mano a mano che passa una generazione, i giovani sembrano insofferenti dei vecchi e dicono: “Questi vecchi non capiscono niente!”. I vecchi, a loro volta, in generale, sembra che si oppongano a tutto quello che è nuovo: “Ai miei tempi, non si faceva così!”. Una modernità sana è la strada giusta che dovete seguire» (*Ipsium audite 3 (1957), p. 18*).

1.2. Con il nostro raduno, oltre a riaffermare la priorità indiscussa della pastorale vocazionale e della formazione, occorre raggiungere un **secondo obiettivo**: operare un'**analisi documentata**, in questo preciso momento storico, di quanto si sta attuando nella proposta vocazionale e nella formazione in ognuna delle Circoscrizioni.

Prendendo in serio esame il materiale vocazionale di ogni Circoscrizione, osservando i diversi *Iter formativi* e ascoltando il resoconto dell'esperienza di ognuno di voi, possiamo avere informazioni sufficienti per cogliere in questa varietà quali sono gli **elementi immutabili e gli elementi mutabili** del carisma paolino. Questa verifica si deve, tuttavia, realizzare a due livelli complementari: la vostra pratica e l'identità del carisma paolino come lo ha voluto il Fondatore.

La documentazione che vi è stata indicata, perché la studiaste prima di partecipare a questo raduno, e le due relazioni che sono previste, permettono di individuare gli elementi mutabili e immutabili del carisma paolino nel pensiero del Primo Maestro. Senza questa conoscenza non saremo in grado di valutare adeguatamente se nella nostra pratica di pastorale vocazionale e di formazione, abbiamo deciso arbitrariamente ciò che deve essere mutabile e immutabile, allontanandoci così dalla fedeltà al Fondatore. Non siamo i proprietari del carisma paolino per decidere modifiche con gusti personali.

La formazione rigorosa in comunicazione dei nostri giovani, ad esempio, sviluppa in modo originale oggi un elemento immutabile voluto dal Fondatore per il Paolino; viceversa, una presentazione vaga del carisma paolino e una sostituzione all'apostolato paolino con il ministero parrocchiale, tranne per i casi eccezionali già presenti nella storia della nostra Congregazione, costituisce una deviazione da un elemento immutabile del carisma paolino.

L'analisi documentata compiuta in questi giorni, permetterà inoltre di porre in relazione la *Ratio formationis* e ogni *Iter formativo*. Tutti sappiamo che la *Ratio formationis* è un'applicazione delle indicazioni del Magistero universale alla promozione vocazionale e alla formazione, al nostro carisma. L'*Iter formativo*, a sua volta, è l'adattamento della *Ratio*, documento normativo per tutta la Congregazione, alla realtà di una Circoscrizione.

Accostando questi due testi normativi e mettendoli in relazione fra loro, si può anzitutto osservare in quale modo in ogni singola Circoscrizione si è tenuto conto della reale situazione per adattare le indicazioni generali. Prescindendo dal fatto che l'*Iter* deve essere elaborato da ogni Circoscrizione, possiamo dire paradossalmente che certi *Iter formativi* sembrano un doppione della *Ratio*; oppure che possiedono un'analisi di caratteristiche specifiche tali che, per la loro genericità, potrebbero andare bene in qualunque Circoscrizione.

Al contrario: uno studio serio del contesto ecclesiale, sociale, culturale e, soprattutto, giovanile, oltre che essere un valido strumento di adattamento locale, può fornire utili indicazioni anche per la revisione della *Ratio formationis*. Infatti, la rielaborazione di questo testo, che abbiamo in programma, è motivata certamente dal voler tener conto delle nuove indicazioni del Magistero universale, dell'evolversi della Congregazione, delle nuove esigenze della pedagogia, dei rapidi cambiamenti della comunicazione, ma vuole anche essere un contributo importante per avvicinare il testo normativo alle esigenze del contesto internazionale attuale.

Con un'ulteriore verifica si può anche rilevare la continuità che esiste tra l'*Iter formativo*, approvato dal Governo circoscrizionale e dal Governo generale, e la sua attuazione di fatto. Non è improbabile che l'*Iter* resti un testo scritto senza che passi nella concretezza della pastorale vocazionale e della formazione. Quando si verifica questa dimenticanza si rinuncia ad una grande occasione, cioè al tentativo di una "inculturazione del carisma" nelle diverse Circoscrizioni, giacché gli elementi immutabili stessi del carisma paolino devono essere proposti e vissuti nello "specifico" di ogni Circoscrizione.

È vero che l'inculturazione del carisma richiede che prima si realizzi l'inculturazione della fede cristiana, ma, credo, siano ideali che, tranne qualche caso riuscito, restano ancora solo buone intenzioni.

1.3. Il **terzo obiettivo** che dobbiamo raggiungere dovrebbe essere frutto di una metodologia di lavoro: **si fanno i bilanci per fare dei progetti nuovi**. Sottolineare la priorità dell'impegno per il personale paolino e conoscere bene come, in questo preciso momento della Congregazione, si sta attuando la pastorale vocazionale e la formazione, sono in funzione di un miglioramento e di un rilancio per il futuro. Occorre partire da questo incontro con idee nuove per realizzare progetti nuovi: passato e presente anche di questo ambito paolino sono al servizio del futuro.

Prima di qualsiasi altra considerazione, dobbiamo identificare coloro che sono impegnati per primi nell'elaborazione di un progetto di rilancio della promozione vocazionale e della formazione. I testi normativi interni che ci possono aiutare sono: le **Costituzioni e Direttorio**, i **Documenti dei Capitoli generali**, il testo **Formazione paolina per la missione**, la *Ratio formationis* e il **Servizio dell'autorità nella Società San Paolo. Manuale**.

Vorrei richiamare la vostra attenzione sui **numeri 430-438** di questo ultimo testo che, trattando "La struttura delegata circoscrizionale nella pastorale vocazionale e nella formazione", descrive la situazione attuale della Congregazione su questo aspetto della vita paolina.

Occorre anzitutto assimilare bene i numeri 401-409 che definiscono una collaborazione importante, nella distinzione dei ruoli, tra **autorità canonica ordinaria** (Superiore maggiore e suo Consiglio) e **autorità canonica delegata** (il Direttore generale dell'apostolato e il Coordinatore generale della formazione).

Queste due autorità complementari hanno un fondamento giuridico nel Diritto della Chiesa e sono trattate nelle nostre Costituzioni e Direttorio, pertanto rispondono a una distribuzione di compiti che non è facoltativa, ma che descrive l'organizzazione effettiva della Congregazione in questo momento storico.

La storia di questi ultimi decenni, che ha visto attuata la collaborazione tra queste due autorità canoniche, evidenzia sia esempi di rispetto delle competenze e quindi collaborazione feconda, sia malintesi di interpretazione con relativi conflitti. La struttura delegata per l'apostolato è stata la prima ad essere messa in opera e, quindi, è anche quella che meglio può documentare la collaborazione o i conflitti.

I rapporti tra le due autorità nell'apostolato e nella promozione e formazione sono regolati da ambiti di competenza che, in teoria, sono facilmente distinguibili. In effetti è l'autorità canonica ordinaria che dà la delega; di conseguenza ad essa spetta **indicare** gli obiettivi da raggiungere e **verificarne** l'attuazione. All'autorità delegata spetta di **mettere in atto** tutte le strategie che richiedono gli obiettivi fissati dall'autorità canonica ordinaria e **rendere conto** dei risultati raggiunti.

Il **Progetto apostolico** e l'**Iter formativo** sono le due pianificazioni proprie della Circostrizione che pongono le basi di questa distinzione di ruoli complementari. Se in una Circostrizione questi due progetti, funzionalmente necessari e complementari, non sono stati elaborati, si possono capire le condizioni di maggiore conflittualità tra autorità, con il rischio che tutti vogliano fare tutto o che ognuno scarichi sugli altri le proprie responsabilità.

Pur ammettendo, come eccezione alla regola e per riconosciuta necessità, che in qualche Circostrizione sia il Superiore maggiore o uno dei suoi Consiglieri a ricoprire uno o entrambi gli incarichi delegati, l'esperienza tuttavia ci documenta la **maggiore utilità** della distinzione delle responsabilità. È un'utopia esaltare come soluzione ideale per la presa di decisione e la messa in atto di interventi urgenti la concentrazione di responsabilità che, normalmente, spettano a incarichi diversi.

Merita di essere sottolineato il n. 432, che tratteggia il **compito** del Coordinatore generale della formazione: "...perché coordini e diriga l'attività della Pastorale vocazionale e della Formazione nella Provincia o Regione, e a tal fine gli vengono delegati i poteri necessari". Il n. 434 ribadisce l'**ambito di competenza** del Coordinatore generale della formazione che: "abbraccia tutte le attività formative della Circostrizione nelle varie tappe (dalla pastorale vocazionale fino alla formazione permanente)".

Questo profilo permette almeno due precisazioni. Sappiamo che vi sono Circoscrizioni in cui al Coordinatore generale della formazione è affiancato un Responsabile per la pastorale vocazionale. Ciò è possibile e legittimo, però ad una condizione: che essi non siano persone incapaci di lavorare di comune intesa e, in particolare, che la responsabilità ultima di tutto sia del Coordinatore. La divisione dei compiti è gestita in prima persona dal Coordinatore che, pertanto, non può avere altri incarichi, né affidatigli dal legittimo Superiore né decisi in piena autonomia, che ne impediscano questo suo compito prioritario. Avendo molti incarichi all'interno, si rischia di fatto di trascurare il principale; inventandosi altri compiti al di fuori della comunità, si commette una vera ingiustizia e un furto cosciente, sottraendo forze necessarie alla Congregazione.

La seconda precisazione riguarda la “formazione permanente” che costituisce un problema ricorrente in occasione dei Capitoli generali, Capitoli provinciali e Assemblee regionali. L’VIII Capitolo generale, nella **linea operativa 2.1.1**, prescrive: “Il Governo di Circoscrizione elabori un Piano di formazione permanente, coinvolgendo attivamente tutti i membri”. Tra quanto è scritto nel *Servizio dell'autorità...* e stabilito dall’VIII Capitolo generale sulla formazione permanente non vi è contraddizione, perché il Governo di Circoscrizione, per attuare la decisione capitolare, può avvalersi dell’elaborazione dell’*Iter formativo*, senza creare un altro progetto. Quello che interessa all’VIII Capitolo generale è di stimolare l’urgenza della formazione permanente.

La valorizzazione del Coordinatore generale della formazione e la collaborazione internazionale nella pastorale vocazionale e nella formazione saranno aidate con frutto dalla realizzazione della **linea operativa 2.2.1** che dà incarico al Governo generale di creare “un “Segretariato Internazionale” per animare, coordinare e verificare il lavoro della pastorale vocazionale e della formazione di base e permanente nelle Circoscrizioni”.

Come si può notare, a questo raduno sono collegati altri due eventi importanti: la **revisione** della *Ratio formationis* e la **costituzione** del Segretariato internazionale che sarà di orientamento e sostegno alla pastorale vocazionale e alla formazione, sull’esempio dell’organizzazione apostolica coadiuvata da tre **organismi continentali**, corrispondenti al Cidep, Gruppo Europa e Cap/Esw.

2. Integralità e formazione alla missione per il Paolino di oggi

2.1. Gli obiettivi principali appena delineati: riaffermare l’importanza della promozione vocazionale e della formazione, e documentare – con l’aiuto delle relazioni del P. Juan Galaviz (sulla formazione integrale) e di P. Juan Antonio Carrera (sulla formazione paolina per la missione) – come questo impegno sia svolto oggi nelle nostre Circoscrizioni, devono sfociare in idee e iniziative di rilancio in questo ambito strategico per il futuro della Congregazione.

A tale rilancio della promozione e formazione paolina voglio contribuire anch’io, sottolineando con forza che abbiamo bisogno di cercare e formare giovani che diventino **Paolini di oggi per evangelizzare gli uomini di oggi con i mezzi di oggi**. Il contesto del presente, nel quale ogni giorno che passa diventa futuro, è indispensabile se vogliamo essere del nostro tempo e non cadere nel pericolo di riaffermare certezze indiscusse ma che non sanno incarnarsi nella storia di oggi. A poco servono belle idee senza braccia che sappiano rivestirle di storia concreta.

Le osservazioni che propongo hanno come premessa la riconoscenza e la gratitudine verso tutti i Paolini che si impegnano nel difficile apostolato della pastorale vocazionale e della formazione. L’invito a migliorare è un esplicito riconoscimento che esiste già il buono e che deve essere apprezzato.

2.2. **Pastorale vocazionale paolina.** — Tutte le iniziative che mirano a far conoscere ai giovani la vocazione paolina si caratterizzano per due componenti: i giovani che sono raggiunti dal messaggio e il contenuto del messaggio, cioè il carisma paolino.

La pastorale vocazionale paolina, lo sapete bene, richiede di essere programmata sulla conoscenza appropriata dei giovani con i quali si intende comunicare. Dobbiamo riconoscere che abbiamo bisogno di dotarci di strumenti più rigorosi per studiare il mondo giovanile. Il giovane non

può essere immaginato in base a ricordi o facendo riferimento ad una minoranza o a semplificazioni inventate a tavolino o leggicchiate in qualche articolo. Abbiamo bisogno di **studiare la gioventù**, non di immaginarla a nostro piacimento. In alcune Circoscrizioni si è proceduto ad inchieste realizzate di propria iniziativa o acquisite da istituti specializzati e da centri di studio sulla gioventù.

È da tempo che nel contesto sociale nel quale vive la gioventù, a livello mondiale, la proposta vocazionale fatica a incontrare qualche giovane fornito di tutti quei requisiti che motivano l'ingresso in una comunità religiosa e la vita di consacrazione paolina. Un giovane che provenga da una famiglia cattolica praticante, fedele nella vita cristiana, preparato culturalmente, con una personalità equilibrata, con idee chiare sul proprio futuro, non è il profilo normale della maggioranza dei figli della società attuale.

La tentazione della conoscenza superficiale del giovane o l'incapacità ad aiutarlo nel percorso di maturazione della sua decisione, ha come conseguenza un rapido entrare e uscire dalle nostre comunità.

Lo studio serio dei giovani con i quali si vuole comunicare deve essere integrato da un **materiale vocazionale** che sappia presentare in modo vero e attraente la vita paolina. In occasione dell'anno vocazionale celebrato in tutta la Congregazione, una commissione di Paolini ha esaminato, per conto del Governo generale, il materiale vocazionale pervenuto. Credo che i rilievi conclusivi della commissione siano tuttora validi.

A livello di **contenuti** è necessario presentare con chiarezza la vocazione paolina, evitando la genericità o una presentazione idealizzata: né monaci né professionisti in comunicazione, tanto meno parroci, ma credenti in Cristo che si sentono apostoli inviati ad evangelizzare, dotati della competenza necessaria in comunicazione.

La prima professionalità del Paolino è messa a servizio del materiale vocazionale: come si può proporre una vita spesa ad evangelizzare con la comunicazione attraverso una comunicazione "povera" nella sua elaborazione? Dobbiamo avere l'umiltà di riconoscere che certo materiale vocazionale è solo frutto di buone intenzioni; curare i **linguaggi** utilizzati per comunicare la vocazione paolina è già una proposta in sé.

Tra i mezzi privilegiati per incontrare i giovani, la comunicazione in rete è certamente un'occasione importante. Osservando i nostri **siti in Internet**, è doveroso interrogarsi anche sull'impegno e sulla cura che abbiamo per presentare correttamente la vocazione paolina. Il Governo generale sta studiando, attraverso il CTIA, quale via percorrere perché si giunga ad avere un profilo identico in tutti i nostri siti soprattutto per l'immagine istituzionale della Congregazione.

Lo studio dei giovani e la realizzazione di un materiale vocazionale interessante sono completati dalla **personalità del Paolino** con la quale il giovane entra in contatto per la prima volta. Il giovane, che proviene già da una rete di relazioni interpersonali e che ama curare relazioni virtuali con l'informatica, ha le sue attese nei confronti del primo Paolino che incontra di persona, perché questi costituisce l'incarnazione di un ideale immaginato. Per il giovane, che vive in un continuo alternarsi di relazioni interpersonali e virtuali, il primo contatto personale con un Paolino è destinato a lasciare il segno. Nel caso che il giovane sia disposto ad incontrare o a vivere un po' di tempo in una comunità paolina, le sue impressioni cominciano a trasformarsi in convinzioni più concrete sulla vocazione paolina. È superfluo sottolineare l'importanza della figura del vocazionista e della comunità che accoglie giovani per un'esperienza. Può darsi che l'ideale sia affascinante, ma che le persone che lo incarnano siano deludenti; sovente la personalità del giovane non è disposta all'eroismo per vivere in un contesto di contraddizioni evidenti.

2.3. Formazione di base. — Una volta che il giovane chiede di entrare in comunità e viene accettato, per diventare Paolino percorre un itinerario di formazione specifica che possiamo unificare nell'immagine cara al beato Alberione: le **quattro ruote** del carro paolino.

2.3.1. Il giovane, grazie a esperienze di spiritualità di parrocchia o di movimenti ecclesiali, possiede già un suo modo di sentirsi **un credente** in Cristo. Prima ancora di pensare ad una iniziazione sistematica alla spiritualità paolina, ha bisogno di un aiuto per osservare la qualità della

fede che porta con sé. Questo previo approfondimento della fede cristiana non può essere tralasciato scegliendo di proporgli solo la spiritualità paolina.

Sulla base di questa fede, che ha coscienza del proprio credere, può essere innestata la **spiritualità paolina**. Credo che dobbiamo meditare sovente l'invito del Fondatore a non considerare la spiritualità paolina come una serie di devozioni per le pratiche di pietà. Il Cristo Maestro, via e verità e vita, Maria Regina degli Apostoli e San Paolo costituiscono il fondamento dello stile di vita paolina: cristificarsi per evangelizzare con la comunicazione. L'esempio e l'insegnamento del Primo Maestro va approfondito, non sostituito con il mendicare ad altre spiritualità.

È utile interrogarsi su come noi formiamo alla spiritualità paolina, che va presentata e vissuta in unità inscindibile con l'apostolato della comunicazione. Non una spiritualità generica per un apostolato qualsiasi, ma una spiritualità specifica adatta per un apostolato ben particolare.

Quando la spiritualità perde il suo legame con l'apostolato e l'apostolato non trova nella motivazione spirituale la sua ragion d'essere, cadiamo in una schizofrenia fatale.

Costituisce pure un dannoso equivoco presentare l'impegno spirituale solo come fedeltà alle **pratiche di pietà**. L'impegno costante della partecipazione alle pratiche paoline di pietà è certamente fondamentale, ma non è tutto. Coltivare la spiritualità paolina comprende anche la formazione di tutta la personalità vissuta con l'impegno di una progressiva cristificazione di tutti gli aspetti dell'esistenza. Per paradosso, si può giungere ad avere persone fedeli alle pratiche di pietà, ma ispirate da ben altri valori nel resto della vita.

2.3.2. La **formazione culturale** è proporzionata alle esigenze del nostro apostolato. Lo studio serio della filosofia, della teologia, della comunicazione e delle lingue sono le priorità di questo programma esigente.

Poiché la formazione culturale dei giovani Paolini oggi si realizza in centri di studio esterni, è necessario scegliere con cura le scuole migliori, senza badare a spese o perdersi in altri calcoli fuori posto. La qualità dell'insegnamento, le reazioni dei giovani e i risultati ottenuti devono essere oggetto di verifica che, in ultima istanza, spetta al Coordinatore generale della formazione. Un Paolino ignorante è una pena per se stesso e un danno potenziale per la Congregazione.

Se il frequentare centri specializzati esterni è, sovente, garanzia di qualità di studio, occorre però integrare questi studi, validi per ogni aspirante al sacerdozio e alla vita religiosa, con un sistematico **insegnamento sul carisma paolino**.

Il Primo Maestro ci ricorda che per il Paolino lo studio è finalizzato all'apostolato. Se un giovane non è aiutato a finalizzare alla sua vocazione quello che studia, vive una profonda lacuna nella sua formazione. Non è sufficiente che dopo i corsi sia impegnato manualmente nell'apostolato: occorre creare una mentalità paolina.

L'urgenza di integrare gli studi accademici esterni con lo studio metodico del carisma è così importante che la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, ha pubblicato un'*Istruzione* per trattare il tema *La collaborazione inter-istituti per la formazione* (08.12.1998).

Riaffermando la validità del documento *Formazione per la missione*, sottolineo alcune direttive ivi contenute.

Prima della professione perpetua e degli ordini occorre terminare tutti gli studi di base, "dopo un'adeguata formazione nel campo della comunicazione sociale" e "dopo un inserimento a tempo pieno (non meno di 12 mesi) nell'apostolato specifico paolino"(n. 5).

Anche la richiesta **formazione in comunicazione** non si identifica con le eventuali ore di apostolato: occorre uno studio sistematico del fenomeno della comunicazione, con relativo titolo di riconoscimento. Il frequentare qualche ora di corso o un'eventuale auto-formazione, anche servendosi di Internet, non sono quanto è richiesto per una formazione utile.

Anche il n. 6 di *Formazione per la missione* è da prendere in attenta considerazione: "Ogni candidato, prima di concludere la formazione di base, apprenda almeno una **lingua estera** (così da leggerla e parlarla correntemente) in aggiunta alla propria lingua madre. ...Si raccomanda, inoltre, a

tutti i Paolini di acquisire una sufficiente conoscenza dell'**italiano**, che consente l'accesso diretto alle fonti storiche e carismatiche della Congregazione". La conoscenza delle lingue è un vero investimento per il futuro di un Paolino; trascurare questa capacità è porre ostacoli alle possibilità di una vita paolina di ampi interessi, alla collaborazione tra le varie Circoscrizioni di lingua diversa e ai raduni internazionali.

2.3.3. Il **coinvolgimento nell'apostolato**, con ore di lavoro effettivo, resta un valore educativo importante, il cui successo è agevolato da una serie di condizioni.

Prima di occupare il giovane in un lavoro apostolico, è bene che, come tutti i Paolini, sia ben informato sul **Progetto apostolico** della Circoscrizione per poter così dare un senso comunitario ad un'attività che può sembrare solitaria o di poca importanza. La reciproca appartenenza ai rispettivi Consigli sia del Direttore generale dell'apostolato che del Coordinatore generale della formazione può essere molto vantaggiosa per offrire il panorama completo nel quale il giovane si sta formando.

Nell'attività apostolica richiesta al giovane, va tenuto presente il **lavoro** come elemento formativo della personalità paolina, perché abitua a guadagnarsi il pane, alla responsabilità delle proprie azioni e alla percezione di essere parte di un gruppo.

Poiché l'impegno pratico nell'apostolato dovrebbe accompagnare tutto il periodo della formazione di base, sarebbe vantaggioso che il giovane possa sperimentare le **varie forme** dell'apostolato di una Circoscrizione senza essere confinato per tutto il tempo nello stesso incarico.

La fatica del lavoro e l'esperienza nei vari settori del nostro apostolato dovrebbero permettere al giovane di farsi un'idea esatta dello **strumento dell'impresa**, adottato dalla Congregazione come mezzo di lavoro utile per poter evangelizzare. Non siamo industriali, siamo apostoli che si servono di mezzi efficaci per l'evangelizzazione. È evidente che l'assimilazione del metodo imprenditoriale, con pianificazioni di risorse umane e finanziarie, con organigramma e manuale di procedure, assume in ogni Circoscrizione una fisionomia particolare ed è incarnata dal modo di comportarsi dei Paolini più adulti. Infatti, l'educazione ad evangelizzare lavorando in gruppo non si realizza solo spiegando in teoria il funzionamento di un'impresa, ma dando l'esempio di chi pone professionalità e incarico a servizio della propria santificazione e dell'evangelizzazione.

La presenza dei **collaboratori laici** nella nostra attività apostolica può essere valorizzata anche in funzione della formazione umana e apostolica del giovane. Il rispetto del lavoro altrui, la capacità di relazioni umane educate ed equilibrate, l'esempio di professionalità nei mestieri della comunicazione sono alcuni modi per percepire in forma positiva la presenza dei laici.

Lavorando insieme nella stessa area, il giovane in formazione può percepire quanto deve **attingere** dai collaboratori laici per rafforzare la sua formazione e quanto deve **tralasciare** o **aggiungervi** ricorrendo ad altre fonti per mantenere il suo apostolato a livello di missione e di evangelizzazione. Certamente alcuni collaboratori laici, oltre ad un lavoro professionale, sono disposti ad un coinvolgimento di ideali; i giovani in formazione devono essere tutti convinti che i fini soprannaturali sono le priorità e che possono testimoniare con l'impegno nel lavoro queste loro certezze.

La competenza nell'uso delle **tecnologie informatiche** è elemento indispensabile per la realizzazione attuale dell'apostolato. È evidente quindi che, al di là di una formazione privata, i giovani devono avere la possibilità di accedere a corsi adeguati, eventualmente specifici, secondo le necessità del loro impegno apostolico.

Per motivare il coinvolgimento nell'apostolato e per contribuire alla integralità della formazione, è opportuno che il giovane possa rendersi conto dell'aspetto **amministrativo**, economico e finanziario, di tutto l'apostolato: elaborazione di bilanci preventivi, verifica di andamento, lettura di bilanci finali, modalità per fissare budget e per elaborare investimenti per progetti.

La realizzazione efficace del nostro apostolato non è verificabile solo attraverso i risultati economici e finanziari, ma è collegata anche alla capacità di conoscere le esigenze del pubblico e le modalità di offerta dei nostri prodotti. Pertanto concorre ad una formazione apostolica anche l'ambito del **marketing** e della **pubblicità**.

2.3.4. Lasciando il suo abituale ambiente di vita, il giovane entrando da noi si inserisce in una **comunità**; a volte proviene da un'esperienza familiare positiva, altre volte ha alle spalle difficoltà di relazioni. In entrambi i casi, il giovane spera di trovare nella comunità un'accoglienza che lo riconosca come persona e come speranza per la vita paolina.

È vero che la comunità religiosa non è solo una famiglia, soprattutto tenendo conto della fisionomia di molte famiglie di oggi, ma con questo paragone si vuole indicare che le relazioni interpersonali devono caratterizzarsi per la buona educazione, il rispetto, l'aiuto e la comprensione. Quando nei rapporti è carente la base umana, non si può certo pensare di supplire con motivazioni spirituali. In alcune comunità i giovani si sentono sopportati, ostacolati, criticati e, a volte, controllati con metodi che non solo sono poco educati ma anche passibili di denunce civili per violazione della privacy a motivo di miserabili raccolte di informazioni e di autentiche calunnie.

La comunità paolina, come ci ricorda il beato Giacomo Alberione, "è nata dall'apostolato e in vista dell'apostolato" (*Ut perfectus sit homo Dei*, I, 285) nel senso che la qualità della vita fraterna è in funzione dell'apostolato: «"siamo al servizio di anime", religiosi-apostoli» (Id).

Occorre far capire al giovane che una comunità apostolica non è né un insieme di solitudini che vivono nello stesso hotel, né l'essere sempre tutti nello stesso momento a compiere la stessa cosa nello stesso luogo. La comunità paolina trova la sua unità nell'elaborazione e nell'attuazione di un **progetto comunitario** che la coinvolge in modo speciale nel Progetto apostolico e nell'Iter formativo.

I **voti religiosi** di obbedienza, castità, povertà e fedeltà al Papa, dovrebbero essere proposti non solo da un punto di vista teologico, ma anche in prospettiva dell'apostolato della comunicazione. La presentazione migliore dei voti religiosi, tuttavia, resta la vita credibile dei Paolini già professi e sacerdoti. Accanto a molti esempi positivi presenti in tutte le Circoscrizioni, è innegabile che esistano Paolini che sono una contraddizione vivente di quanto hanno promesso con i quattro voti.

Di fronte a queste situazioni che portano i giovani a giudizi severi sulla comunità o su qualche fratello, occorre rilanciare l'ideale paolino, soprattutto valorizzando chi è fedele e, in particolare, il modello del Fondatore e degli altri nostri "santi" sulla via della canonizzazione o della beatificazione.

2.4. Formazione specializzata. — Avere Paolini specializzati è un patrimonio per tutta la Congregazione; pertanto occorre che i Governi di Circoscrizione considerino **una priorità** che, al termine della tappa di base, acquisiscano una specializzazione.

Il periodo della formazione di base permette al giovane di manifestare le sue capacità specifiche e ai responsabili di verificarne le vere attitudini. Nel frattempo il Governo di Circoscrizione, con l'aiuto del Consiglio di formazione e di apostolato, può individuare le specializzazioni necessarie.

Non è da persone intelligenti aspettare con impazienza che i giovani terminino la loro formazione di base per utilizzarli subito per le urgenze della Circoscrizione; è vera miopia che produrrà, presto o tardi, forti crisi. Occorre pensare con tempi lunghi.

E' necessario, inoltre, un coordinamento delle specializzazioni a livello congregazionale da parte del Governo generale. Quanto è difficile convincere i Governi di Circoscrizione che è più utile per la Congregazione disporre di un gruppo di Paolini specializzati in discipline complementari a servizio di tutte le Circoscrizioni che non trattenerseli gelosamente per sé, con il rischio di trovarsi con forti carenze.

2.5. Formazione permanente. — Ho già ricordato la collaborazione necessaria tra il Superiore Maggiore e il Coordinatore generale della formazione per realizzare quanto ha deciso, su questo tema, l'VIII Capitolo generale. I documenti del Magistero sulla vita religiosa, i testi normativi della Congregazione e i progetti dei Capitoli provinciali e delle Assemblee regionali motivano in modo esauriente la necessità di una formazione **permanente individuale e comunitaria**.

Ottimo è lo stimolo a un continuo aggiornamento professionale che ci viene dal nostro apostolato. Ma la comunità deve evolvere anche con una mentalità comune, sicché i corsi programmati per tutti possono diventare uno strumento per far crescere un sentire comune.

3. Il contesto storico vissuto con una mentalità di “colore” paolino

Il Fondatore, parlando degli aspetti della vita paolina, ripete costantemente che devono essere caratterizzati da una mentalità e da un atteggiamento di “**colore paolino**”. Egli desidera sottolineare che la Congregazione si caratterizza con qualcosa che è proprio, tipico, specifico **nel vivere il contesto** di ogni epoca storica.

3.1. Il carisma paolino è la sintesi inscindibile tra spiritualità e apostolato della comunicazione. È bene, durante questo anno giubilare dedicato a San Paolo, ricordare che la **spiritualità paolina è la spiritualità di San Paolo interpretata dal Primo Maestro per l’apostolato della comunicazione**. Il “colore” paolino dà forma sia alla spiritualità che all’apostolato. A volte si corre il rischio di presentare e vivere la spiritualità paolina senza tenere come modello San Paolo, ma considerandolo, di fatto, solo una delle fonti ispiratrici.

Come parte fedele e creativa della **Chiesa**, i Paolini vivono e predicano il “Vangelo di Paolo”, come egli lo descrive nelle sue *Lettere*. La conclusione del raduno di Gerusalemme termina con la predicazione dello stesso Cristo a destinatari diversi: “noi dovevamo annunciare il Vangelo presso i **pagani**, essi invece presso i **circoncisi**” (*Gal 2,9*).

Con le dovute proporzioni, il carisma paolino è “**la predicazione scritta**” accanto alla “**predicazione orale**”: è l’intuizione fondamentale del beato Alberione. Con audacia si potrebbe anche dire: tutta la Chiesa evangelizza, i Paolini hanno il carisma di evangelizzare con la comunicazione; **come Paolo è stato inviato ai pagani, i Paolini sono inviati alla comunicazione**.

Le **Costituzioni** prescrivono che dobbiamo inserirci nella Chiesa “collaborando con essa nel settore della comunicazione sociale” (art. 71); quando, in via eccezionale e per gravi ragioni, la Congregazione assume una parrocchia, i Paolini incaricati “promuovano il carisma pastorale paolino nei fedeli, sensibilizzandoli alla comunicazione sociale con opportune iniziative” (art. 76).

3.2. Vivendo ed evangelizzando in una **società** e in una **cultura** che, soprattutto in questi ultimi decenni, è in costante e veloce cambiamento, i Paolini fanno proprio l’atteggiamento del Primo Maestro che osserva i mutamenti sociali con gli strumenti della **sociologia**. “Oggi, più che nei tempi passati, è necessario uno studio sufficiente della sociologia. La nostra vita si svolge in parte notevolissima in società; ed è nella società che si deve esercitare l’apostolato e santificare le relazioni” (*Anima e corpo per il Vangelo*, p. 138).

La mentalità paolina nei confronti della società e della cultura è di stampo **sociologico** con atteggiamento **pastorale**: conoscere i destinatari della nostra evangelizzazione: “Conoscere le anime, conoscere i bisogni, studiare le tendenze, studiare da che parte si possono prendere le anime, come moltiplicare il bene, quali organizzazioni ci vogliono. Tutto questo è la parte pratica che per voi è la parte pastorale. Tutto proporzionato!” (*Vademecum*, 1200).

3.3. La **comunicazione**, come insieme di tecnologie in continua evoluzione e come fenomeno complesso fatto cultura, è l’ambito specifico di evangelizzazione del nostro carisma.

Ho già ricordato la necessità che una formazione sistematica alla comunicazione, completata da un lavoro diretto, costituisce un elemento irrinunciabile della formazione di base. Anche le specializzazioni dei Paolini in comunicazione sono una benedizione per la Congregazione per poter svolgere sia l’apostolato multimediale paolino che l’apostolato paolino dell’insegnamento, come prescritto nelle **Costituzioni** (cfr. articoli. 74-76).

Dobbiamo essere fieri delle iniziative di **educazione alla comunicazione** che sono state e, in particolare, che sono attive nella Congregazione; tra le principali desidero ricordare: l’attività

pionieristica dello Studio Paolino Internazionale della Comunicazione Sociale (SPICS); la FAPCOM, Facoltà di comunicazione della Provincia Brasile; il COMFIL della Provincia Messico; il corso di filosofia e comunicazione in Bogotà della Provincia Colombia-Ecuador-Panamà; la scuola di comunicazione della Provincia Filippine.

La prossima costituzione, da parte del Governo generale, dell'**Osservatorio mondiale della comunicazione** ha come finalità prioritaria di studiare e mettere a disposizione dati che prendono in esame la comunicazione come fenomeno integrale: tutti gli aspetti connessi alla tecnologia che concorrono a creare una cultura.

3.4. Entrando in comunità con il desiderio di essere Paolino, il giovane sperimenta la portata ideale del carisma paolino, il modo concreto in cui i Paolini lo vivono e la storia della **Congregazione**.

Conoscendo altre iniziative cattoliche di comunicazione o dovendo spiegare il carisma della Congregazione ad altre persone piuttosto perplesse, i giovani possono chiedersi: “Perché essere religiosi, sacerdoti e discepoli, per evangelizzare con la comunicazione?” e ancora: “Che cosa distingue il nostro impegno nella comunicazione da quello di Gesuiti, Salesiani e altri?”.

I Paolini non sono stati i primi né hanno mai avuto l'esclusiva della evangelizzazione con la comunicazione: ci associamo a quanti sono motivati da ragioni soprannaturali e da capacità professionale. Mai abbiamo avuto la pretesa di essere i migliori: se altri ce lo riconoscono, lo consideriamo un complimento, pur con la coscienza di non essere insignificanti nella comunità ecclesiale.

Iniziando la Congregazione, il Fondatore compie un atto che non ha molti uguali: il suo obiettivo non è solo di creare un'iniziativa editoriale che “opponga la stampa buona alla stampa cattiva”, ma di fatto elabora un progetto completo di una **nuova evangelizzazione**: “la predicazione scritta accanto alla predicazione orale”.

Essere Paolini è, pertanto, essere nella Chiesa e partecipare all'evangelizzazione con uno stile di vita originale: santificarsi con l'apostolato della comunicazione inteso come “sacerdozio” efficace che, attraverso i vari mezzi e i diversi linguaggi di comunicazione, permette di “dare Dio alle anime e dare le anime a Dio”. Non siamo semplici editori cattolici, siamo testimoni di Cristo con la comunicazione; la fede che viviamo la traduciamo in comunicazione perché Dio possa essere incontrato in questo areopago sempre più originale: “...né commercianti, né industriali, ma società di apostoli” (*Mihi vivere Christus est*, n. 185).

Siamo nati nella Chiesa come una “**vocazione nuova**” e, con una certa fierezza, dobbiamo constatare che resta una **forma originale** tra tutti i modi utilizzati dall'intera comunità ecclesiale nel valorizzare la comunicazione per l'evangelizzazione.

4. Conclusione

Anche in questo importante incontro dobbiamo sentire l'invito costante del beato Giacomo Alberione che, prendendo da San Paolo, ci invita ad avere come programma di vita il “**protendersi in avanti**” (*Fil 3,13*).

Per questo, dopo aver preso atto degli aspetti positivi e negativi della nostra promozione vocazionale e della formazione, dobbiamo avere la determinazione di alzare gli occhi verso l'orizzonte: **cercare e formare giovani di oggi per essere Paolini di oggi** con l'obiettivo indicatoci dal Primo Maestro: “**San Paolo vivo oggi**” (*Vademecum*, 651).

Ariccia (Roma), 15 settembre 2008

Don Silvio Sassi
Superiore generale